BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

Conditione delle humane cose, Ecc.mo Sig. Consolo, Mons.ri Bg.mi
Accademici e Vditori nobilissimj che hauendo dello essere
loro il principio et origine, habbino ancora della loro dura
tione, mediante la loro potenza e contrarieta, il fine et mãca
mento. Peroche in niuna guisa puo auuenire, che quello
che è di se stesso possibile, possa, se non forse il moto, co
piacque à Riccardo Arabo Auer.; per altrui opra farsi perpe
tuo e sempiterno. Occorre bene spesse uolte che le cose
originate, prima che al proprio fine arriuino, o nel principio,
o nel colmo del uigore, uengliano in un subito meno. La qual
cosa essendo uera non pure il Petrarca della immatura morte
di M.L. e della nuoua vita, della perdita, e del riconpenso do
lendosi e ralegrandosi insieme ne fa fede; ma pronunciamo
hoggi noi tutti non senza grandiss.o cordoglio, ne senza ine
sa letitia essere uenuto. Dal qual subito auuenimento
ci mosso, sebene hauessi pensato in questi giorni recitarui
un Sonetto d'un vostro fiorentino Poeta, ma tutto di dolcezze
di letitie e di uaghezze ripieno; e di cinque diuerse sposition
imitando il Pico nello Heptaplo. no di meno prima à cosi
tristo caso, e poi a cosi lieto successo, piu che altro mi parue
tempo, e alla commodita e sodisfatione di me stesso rigua

1

dando ho mutato pensiero. pero confidato nella molta beni
gnita vostra mi vi rappresento hoggi dauanti, sperando dispe
rissimi Editori che mi habbiate tutte le imperfettioni edi
fetti à perdonare che sopra questo sonetto di Morte edi
Vita, di dolore edi refrigerio, di danno edi ristoro insieme
da me vdirete, in questo mio più tosto che lettione coside
rata improuiso ragionamento. Hor udite il Sonetto.

Hora hai fatto l'estremo di tua possa,
Crudel Morte; hor hai l'regno d'Amore
Impouerito; hor di bellezza il fiore,
E'l lume hai spento, e chiuso in poca fossa.
Hor hai spogliata nostra vita, e scossa
D'ogni ornamento, e del souran suo honore.
Ma la fama, e'l valor, che mai non more;
Non è in tua forza: habbiti ignuda e possa:
Che l'altro ha'l Cielo: ed in sua eternitate,
Quasi d'un più bel sol, s'allegra, e gloria:
E fia'l mondo de buon sempre in memoria
Vinca'l vostro nostro in sua tanta vittoria
Angel nostro lassu d'ime pietate;
Come vive quel'mio nostra beltate;

Duolsi il suo poeta, non si consola primieramete come credo no alcuni moderni, della Morte, chiamandola crudele, ch fatto il suo maggiore sforzo col privare di vita. M. L. hab: bia spogliato il Mondo d'ogni bene; Duolsi dipoi che il me desimo e per la medesima cagione sia avenuto à lui. Mostra appresso cominciando à mitigarsi il dolore. Che ella no ha avan to potuta sopra. M. L. se non quanto al corpo, Perioche l'ani ma se ne è volata al cielo. Onde si vallegra poi che due co muni benefitij ne seguono: uno in cielo, l'altro nel Mondo. Ultimamete pien di letitia prega lei ch egli prenda sua scelta in se stesso uno ne riceva, havendone già eseguito un'altro, quando ella visse tra noi. E questo è in somma quello che in questo Sonetto per quanto io stimo si contiene.

Potrassi adunque da questo che habbiamo detto dividere questo sonetto in cinque gli. Nella prima delle quali, lasciando l'altre per brevità mostra universalmete che Morte ha fatto il suo maggiore sforzo e l'estremo del suo potere: la qual cosa vien dichiarata, poi che ha privo il Mondo di tutte le sorte de beni o sieno di fortuna, o del corpo, o del animo, dice adunque.

Hora hai fatto l'estremo di tua possa,

o crudel Morte. aggiugne che togliendone in sul vigore della vita

M. L. tu ne habbia lasciati primi d'ogni bene. Intorno alle quali
parole si può primieramente considerare quello che hanno scritto
Theophrasto e Plinio accusando e biasimando la natura, che
habbia dato così breve vita all'huomo, che è animale così per-
fetto, si come nel libro della Memoria e della vita ne insegna Aristo.
e Galeno nel 5°. libro de Temperamenti, e Auicena nel capitolo delle
complessioni; Ecche Dio neghi dall'huomo quanto si dice dal cervo
dallo Elefante ed da altri animali meno perfetti assai dello huomo.
A questo si potrebbe aggiugnere quello che Giuseppe Giudeo rife
risce nel suo primo libro; che il primo nostro Padre fu detto
Adam (il qual nome appresso gl'Hebrei non solo è proprio del primo
nostro parente, ma è comune della humana spetie) Dio quando
al corpo egli fu composto di terra rossa. Questo fu fatto perch
che questa sorte di terra essendo agevole à figurarsi e difficile
à spiccarsi, il corpo di questa terra composto, potesse durare molto
tempo e fusse efficace molto à resistere à contrarij. Et non leggia
mo nelle sacre lettere Dinanzi al diluuio gl'huomini viuessero
tempo immenso. Ma perch Lattantio Firmiano nel libro della ope
ratione di Dio risponde alle accuse di Theofrasto ed di Plinio. Noi
lasceremo hutto questo da parte; poi che il poetare pare di questo
si guardi, nei suoi Sermoni; ma più tosto di scorte habbia accusato al

tolto sotto la vita alla sua Laura, si come dice in un suo sonetto.

Nell'età sua più verde e più fiorita,
quand'haver seco Amor in noi più forza,
lasciando in terra la terrena scorza
e l'aura mia vital da me partita. è altrove.

Non fu simil bellezza antica ò nuova
Ne sarà credo ma fu sì coperta
ch'à pena se n'accorse il secondo errante,
tosto disparve ond'il cangiar mi giova.

E per questa cagione à questa così presta e intempestiva scorta riguardando il Petrarca disse in questo sonetto.

Hor hai fatto l'estremo di tua forza.
ò crudel Morte.

Se à maggior resistenza si fa superiore della vita maggior virtù è possanza ci bisogna; ne altra ragione, dice che ella ha fatto il suo & ella habbia potuto per distruggerla, & questa credo io & sia la esposizione di queste parole, e non quella di alcuni moderni, & ritardando Morte à uccidere Laura & la sua bellezza, bisogno uolendola di vita priua se ch ella facesse sforzo à se medesima Secondo la quale esposizione questa parola Crudele non harebbe luogo: Ne

quelle altre di sotto quasi dette per dispregio, ttabbiàn'ignu
de l'ossa. Nela ragione addotta da loro ch'Laura era di gen
le cõplessione, e pro ndui bisognaua sforzo è molto effica
ce; Perche lo sforzo fu di bisogno rispetto alla cõplessione
E il sonetto adotto da loro.

Natura tien costei d'un sì gentile

Laccio. Nõ riguarda tanto la cõplessione, quato la affettione
di quella anima E nõ è immersa ne applicata corporalmẽte
nel corpo, e po lo chiama laccio. e altroue Prigion terrestre.
Ma lasciate da parte queste cosi fatte esposition, tornando al
sonetto, dicamo, E hauendo cõmunemẽte detto il poeta co
me la scorta E è priuatione, e cõe priuatione ha natura di
male, di male ancora sia stata cagione: viene à dichiarare
cio piu distintamẽte, soggiugnendo che ella ha scorto il
regno d'Amore. Scrive platone nela sua Republica che gli
animi effetti amano il tutto e nõ le parti sole della amata
cosa; E questa cagione i difetti è macanesi riuolgono in
affettioni e in virtu. Po à questo tutto riguardando forse il
Poeta altroue disse.

Questo nostro caduco, e fragil bene:
Ch'è vetro e ombra e ha nome beltade.

Nō fu già mai, se nō in questa etate,
Tutto in un corpo; e ciò fu per mie pene. equi hora dice.
Hor hai il regno d'Amore imporcrito. e poi scendēdo alle ch'
soggiugne pur hai tolto ciò d'el sēdo le belleze del corpo e alle
dl animo. E delle belleze del corpo, credo che intenda a parlare
i quele parole. Hor di belleze il fiore. e di quele dl animo
i quele altre. E fiume spето. Questi nuovi sporitori dicono ch
il Petr.a in queste parole Hor hai il regno d'Amore imporcrito
ha usato un modo di parlare preso da Leith. della qual cosa
dēsideratione me ne rimetto al giudicio di voi Ecc.mi Sig. Dotto
ri se bene a me pare di sia modo di parlare comune e ordi
nario. come conviene usare nelle passioni en questo appassio
nato sonetto. E la parola imporcrito significa scemato cor
mincrito. nō d'anneggiato. Potrebbesi per aventura dire che
per queste tre parole egli intenda dichiararci di Monte ha
perico il mondo de beni esterni o vogliamo dire di fortuna
de beni della natura o del corpo o de beni dl animo. Et
intelligenza di ciò poi che questo si accomoda all'occasio
ne e proponimento nostro, nō ci sia grave il ridurci a mem
ria che sono state molte et molte le divisioni de beni addotte
da diversi autori et di diversi rispetti e diverse considerationi

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

che ritrouano alla loro natura si ritrouano. Et per lasciare gli
divisione dello Epicteto stoico Di beni sono tutti ò dentro
di noi ò fuori di noi, ricordasi da Aut. Acorta nel p.o della Reto
rica; dicendo che gli oratori e poeti per lo più si servono alme
no nella prima mitta principalmente delle più comuni opinio
ni, per noi potremo dire di beni parlando di quelli che riguar
dono l'huomo; sono del corpo ò dell'anima ò della fortuna.
Et ciascuno di questi si possano ritrouare in tre specie ò manie
re distinguere; cioè i beni della natura ò vogliamo dire
Il corpo, & hora intendo, il medesimo si distinguono nel
vigore, nella sanità e nella bellezza, quelli dell'animo nelle
virtù fattiue, attiue, e speculatiue, quelli della fortuna ò
esterni se riguardano il corpo si distinguono nella nobiltà
nella ricchezze, e nelle ricchezze. Et se riguardano l'animo so
no la fama l'Amicitia e la gloria. A queste tre cagioni si
guardo in quel sonetto forse il Petrarca.

Amor natura e la bella alma humile. Et in questa guisa
saranno tre fonti e tre corpi de beni, et ciascuno in tre
altre maniere come habbiamo detto nella diuisione. Appresso
intorno a questi beni è da auuertire che si possono e deb
modi considerare; ouero quanto che eglino hanno forza e

ove si diffondevi ne altri, overo come ne proprij soggetti
ricevuti. Hora tornado al Petr.ca credo ch'in questo sonetto
nō solo egli intenda di ragionare di queste tre cose e fonti de
beni, ma de medesimi insieme di questi due modi diversi.
Ego nel primo quadernario ragiona di queste tre maniere
de beni i quali & egli no si diffondano i questo modo.
Ene'l 2o quadernario piu tosto come ricevuti ne proprij sog-
getti i quali ancora de tre beneficij ne dice tre cose. Dice
adunque Morte ha troncato il secondo de beni di fortuna
Il corpo del caro sig.r la morte di M.a L. e insieme di quelli be
ni i quali & nel medesimo si diffondano. E poi dice in suo
sonetto.

Lasciato hai morte sol un sol secondo.

Overo i cielo Amor solo e inverno. Ene'l 3.o terzo quadernario Il
medesimo soggiunge.

Piager breve e la speme e'l mio dolce stile.
L'humil legnaggio che ser'ella e quasi
Senza fior fronde, o senza gemma anello. Rivolgendosi poe
ta il suo parlare a la morte perciochè essendo seguito M.a L.
vivendo sospiramento, nō potea haver data a se stessa
di morire cagione. Morte dunque ha tolto il regno

d'Amore. cioe vna spogliato in parte di quei beni di fortuna ch
vigeuano il corpo. auuegha che Amore da Au.s indeuanel
Etica alla Amicitia, e cio nō fa egli trattatione diuersa dall'
Amicitia edel Amore. Ma fra di questi beni di fortuna alcu
ni vigeuano il corpo e alcuni spirito, e questi sono la
fama e la gloria e l'Amicitia. Ho detto Prima honesto. hauue
do rotamente dal modo tolto quei beni di fortu. e vigeuano
il corpo e la natura. Adunque tolto via. M. L. è tolta la nobiltà,
la ricchezze, e le vicchezze: si come si puo vedere in quei versi.
Rispose grato l'Cielo et io lo seguo
Fu buon consiglio e conuersar honesto.
Tutto fu in lei: di che nol scorse la prima. E quella cagione
Amor se mi chiami ch'io torni al giogo antico
Come fosse che fu morto; un'altra prova
Assai più grossa è nuova.
Per domar me conuien ch'uccida prima
Il mio amato Tesoro in terra troua,
Che in è nascosto, ond'io son si intendo. E immobil altri luo
ghi e loro i quali gradi mi allegare molto parsero ed sicento.
Molte cose si espongono nel regno d'Amore le quali tutte poche
sō tratte da Platone nel suo Conuito e sono sparse in

questo poeta. e da chi ha scritto d'Amore. veritate trahuero
uolendo uero e stato pur non essendo al nostro proposito seguire
uolli. Hor perfettione è la maggior parte in. M. L. si ritrouauano
sendo mancata per la morte di lei, però dimostratione dice il poeta.
Hor hai il regno d'Amore ripreso. Ma la morte ha tolto ciò
i beni del solo esterni di fortuna, ma gli d'huomo ogni segue.
Hor di bellezza il fiore. Fra i beni del corpo sono il vigore la
sanità e la bellezza, questa pare che sia la principale e tanto piu
ch'essendogli nelle done e in. M. L. La qual bellezza non è altro, che
una gratia secondo Ar.e d'inuentia dalla proportione e ordine delle
parti del corpo e da colori insieme. questa uiene molto accomoda
tamente significata per il fiore, cioè che come la sua uaghezza tosto
sfiorisce et muore, il che e stato piu uolte detto dal poeta in questi
suoi sonetti e nel 2.o libro de rimedi dell'una e l'altra fortuna
nel 2.o capitolo e in una sua canzone.
che qui face ombra al fior degli anni suoi. Platone nella sua
Rep.ca assomiglia coloro che si dilettano della bellezza de
corpi, che fuori della luce d'ella nelle figure ene colori a
quelli che de sogni prendono piacere. perciò che l'ombre e de
fantasmi si dilettano. Alla qual cosa riguardando forse il Petr.a
disse.

Questo nuouo cadauno è fragil bene
Ch'è cuento e ombra e ha nome beltade. Ha dūq' chiuso sforzi
poca forza. La bellezza del corpo dico. L. effetto ella risulta dalla
proportione delle membra. la quale argometa vigore; e risulta
da colori vivaci e freschi i quali argomentano sanità: potrebbe
la bellezza, pare, ch'ogni altra cosa seguetemete habbia seco sani
corpo, cioè il vigore e la sanità. Ma se dalla bellezza di fuora
pareua. Ch'ogni cosa in questo basso modo prendesse vita,
cosi in molti luoghi ha scritto questo poeta, e fra gl'altri i que
sonetto.

Lasciato hai morte senza sole il mondo, e fo manca il modo
de suoi ornamenti tutti spirto della bellezza di questa dona.
Ne fare cio senza qualche ragione; auuengha che se questa
e la piu nobile e la piu eccellente bellezza e fra noi ritrouare
si possa: per la regola dataci dal filosofo nel principio del 4to
della Rhet.ca dal suo mancamento incomincio a mancare la Rhe
ca. Senza che seguirò la dottrina di Plat.e dirò, ch'questa e
un ritratto vero della diuina bellezza. onde disse il Poeta.

In quella parte del cielo, in quale Idea
Fra l'esempio onde natura tolse
Il bel viso leggiadro in ch'ella accolse.

Mostrar quanto più giusto fosse Proteo. Privo il secondo di questa
che è la vera e la suprema non essendo l'altre ne cose bellette nep-
cipali si potrà dire che il secondo vesti di bellezza interamente
privo. E bene stato grande il danno che ha al vecchio apportato
morte spogliandolo delle bellezze corporee e de beni di fortuna
ma molto maggiore stegnendo i lui la bellezza d'acio e lean
dogli i propri beni, della quale et de quali forse intende dicendo
Ulisse hai speso. Perciò essendo preso alcuna volta Ulisse per lo
mela humana: si come fra gli altri predetto da Meo. Primegisto,
da Stat. ancora, la rimembranza della sua natura, e della sua
gratione; et questo facendo molti affermato & l'anima nostra
no è altro che'l raggio della divina mente: scorrendovi perfetta
mente, le sue operationi: anzi no essendo forse l'atto secondo, seno
l'atto primo. Stata: Di questo ragionando di queste bellezze corpo
ree e de beni di acio, & sono o effe dottine fortune, natura e spe
cialmente Eudossio o vero Plat. le virtù civili purgatione e d'
acio purgato: ho ch'della similitud. ha detto di questi beni dico
no le bellezze d'acio & Mortal ha preso Ulisse in questo modo.
L'occhio rappresenta gli Egitij preso, perfetto della mente ogni che
egli sia nelle sue operationi: gli Stinco corpo collocato o fatto egli come ha
detto molti filosofi e in spetie Platone; vi aggiunge che le cose

lume; mediante il quale si fa la uisione, Et cio co ha lumana
na mete, pare che habbia proportione; essendo ella la supre
ma delle ph' del anima, e dalle prime notitie pendano nō pure
l'altre tutte, ma le attioni e le operationi acota; o per dir meglio
le scienze pratiche e le attiue si coē da Auer. da Scō nel pro
emio della phisica la prima et ottama è stato dichiarato.
Intende dūque q̄ il lume spetto. il pet.ca principalmete le scien
ze poco latine, le sono il vero e proprio ornameto del anima; et
ch'seguenza le attiue e le pratiche discipline: delle quali tutte mā
ca il mondo; pet è spetto il lume di M. L.

Hora hai sfogliata nostra mia la seconda
D'ogni ornameto e del corpo suo honore.

In questa seconda p̄te ch'bello ordine procedo il poeta. dal
l'uniuersale, al meno uniuersale. Perciach hauendo prima
dichiarato et sfogliandone morte. M. L. la principio il secondo alle
tre specie de scen.s. mostra hora Et la cagionato in lui questo
medesimo ancora. Et perche queste tre maniere di scienze
si fussero considerati nella prima p̄te con uiene di produrre
ed operare nel mondo: qui pare che gli consideri cioe in oggetto
proprio ricetti. Peioch le tre parole, imbonerire spegnere e
stendere pare che significhino attioni; e queste altre hai spo

Stato hai sopra posti quei beni che ci denotino passioni ispet
to al giusto soggetto. Ne quali dice modi i beni come prima
dicemo considerate si possono. Hora quato a beni del
corpo dice hai spogliato nostra uita; quato a beni di fortu
na soggiugne e scossa d'ogni ornamento. quato a beni del
l'ani e del supremo suo honore; Beni d'corpo del Petrarca
fermo uigore, sanita e bellezza gli sono stati furati per
la morte di M.L. essendo diuenuto frale, infermo e smor
to coe dice in piu luoghi. Pare di si possa notare alcuna
differenza tra l'essere spogliato, e l'essere scosso. perioch
l'essere spogliato in un certo modo ne riguarda alcuna
parte del corpo; ouuero che tutto o almeno le piu
parti principali si ricuoprono, ma l'essere scosso riguarda
alcuni particolari, coe si uede nelle piante. Il medesimo
auuiene della uita, perche presa quella sorte di uita che
è sostegno de beni del corpo, cioe di uigore di sanita
e del colore; quella pare di tutte le parti del corpo si ri
troui ineffetto: Ma quella uita che pare che sia soggetto
de beni di fort.a e del animo, riguarda determinatamte
la alcuna sua parte di corpo, o qualche potentia corporea. Et
questo ben ragione parlando de beni di corpo detto spo

gliato. e ragionando degl'altri detto ignudo d'ogni ornamento
e del sopranome honore. Et la med.ª cagione parlando
de beni del corpo hadetto semplicemente senza altraggiu.
ta spogliato e delli altri ha ignudo aggiugnendo d'ogni ornamē
to e del sopranome honore. questa fara la vita si prende in
piu significati. ma qui principalmente pare ch significhi l'ani
si come in quel sonetto.

Dona al vita col principio nostro

Ti strai, coe fra vita altra succede: ricredo gia che quisi
gli fa humana generatione coe hano sporto questi mo
delli ricorde alla generatione ch è una mutatione non si
diviene l'aggiunto di spogliare. Et questa vita o è vegeta
tiua o la sensitiua o intellectiua, che in diversi gradi ori ri
cevi sono anime, ma in uno stesso coe nell'huomo et piote
re; le quali poi all'essere ne sono realmente distinte: pero
i questa si posso ridurre le tre maniere de beni considerata
pero la vita e l'alma et le sue potenze dell'huomo. onde
senza ragione ha detto ch Morte ha spogliato la vita del
Petr.ca de beni del corpo, et l'ha ignudo de beni di fortuna.
alle quali i qualche modo sono sottoposte le virtu morali
e intelle de beni del alio et della mente, seguita ancora che

sia una imagine di Dio e pure di Mercurio chiamata con al-
cuna noia. Espogliato adunque il poeta de beni di fortuna che
rispondono alle virtu fattive che del corpo nelle operationi hanno
bisogno; è mosso d'ogni ornamento de beni di fortuna alla qua
le soggiacciono le virtu morali e attive cioè ai suoi luoghi nel
l'etica scritte Ar. e dell'honorato honore. che riguarda i beni del
l'alio e dell'intelletto e le scientie speculative; le quali propriamē
te e veramente sono honorabili, ammirata le fattive e le alt-
re ed più tosto degne di lode, e di honore, come nella prima
parte della 1.a p.te libro dell'alia è stato dalli interpreti dichiara
to. Della quale intentione ne dette segno Ar. stesso ch la prima
parola. Τ καλῶν. che si deve interpetare propriamēte pul-
cro; et nō bono. Da questa medesima intentione di spoglia
to è mosso p.lat.e nella sua Rep.ca e forse ragionādo principal-
mēte de beni del corpo, dice che le done de custodi i cambio di
uestimēti debbono ee di virtu meglio, volendo egli che loro
ancora fussero compagne nelle guerre e nelle difese della Citta.
Le virtu attive d'in certo modo co beni di fortuna pare che
gano ch propriamēte ornamento. Acioche l'huomo speculativo
senza queste sara eccellēte e degno di riuerenza, ma nō apparira
uerissimēte ornato. Hora di questa è mosso il Pet.ca p la morte de la

suaddna. Magllo & è segno egli è uero d'ogni sourano honore.
cioe de grossi beni del aio e delle speculatiue scien̄e. auuengha
& mētre l'anima humana opera i questo corpo ha bisogno della
fantasia e delle virtu corporali e in oltre della memoria e altre
simili. Le quali essendo morta la vita sua. nō possono coe dette
uehono operare. Ha dūque morte spogliato unicamente è scorso
il poeta d'ogni sorte di beni cioe in questa seconda parte ha dichiarato.
Hora scendēdo alla terza, nella quale comincia a mitigarsi il dolore
dice che ē fatto questo ella nō ha offeso. M.L. negando a una parte
de beni di fortuna, negando a beni del aio. Ego uedrei solamente
d'hauerla prima de beni del corpo e che si tenga sopra ignude. poi
che l'anima sola gode il Cielo.
Sola fama e suoi honori mai nō muore.
Non è in lei forza habbia ignude sopra. I beni di fortuna cioe
dicemo di sopra sono di due maniere, alcuni riguardano il
corpo cioe la nobilta di sangue. la chiarezza, le ricchezze. Alcuni
riguardono l'aio cioe la fama, l'Amicitia, e la gloria, Hora perche
morte ha solo hauuto potenza sopra il corpo di. M.L. e nō ha
hauuto forza sopra l'aio però il medesimo dire si dee di queste be
ni. Auuengha ella nō ha potuto toglier seco i beni di fortuna
& riguardono il corpo, ma sono già quelli d'intorno a l'animo

si inuolgono cioe e la fama; Ne sopra i propri beni de l'anima.
intanto il valore Ha ella hauuto potere alcuno; Et ero dice.
Mala fama e'l valor che mai nō muore.
Non è in tua forza. habbi' ignude l'ossa. In queste parole si
potrebbe considerare Essono state due opinioni delli scrittori.
quello alla creatione de l'huomo scritta da Ouidio altrimenti
nel principio delle sue Trasformationi. La prima Egli fusse
fatto di seme diuino e celeste, l'altra di principio caduco e terreno,
La prima Et da dio procedesse. e dal primo opefice, la seconda
dalla natura o dal aria del Mondo intera per Prometeo come
dichiarano Lattatio e (omnto eruditissimi scrittori. Le quali
due creationi perche il meglio chiare ne siano certi, sonno di spine:
cia ascoltarli.
Sanctius his animal, mentisque capacius alte
Deerat adhuc, et quod dominari in cetera posset;
Natus homo est: sive hunc diuino semine fecit
Ille opifex rerum, mundi melioris origo:
Sive recens tellus seductaque nuper ab alto
Ethere, cognati retinebat semina celi
Quam satus Iapeto mixta Pluuialibus undis
Finxit in effigiem moderantum cuncta Deorum.

Nequali uersi molto chiaro si riconoscono le due diuerse creatio[n]i dell'huomo. da cui dichi Theologi e filosofi Egitij fu ora ameñata. Equello ch'i Equesto medesimo poeta soggiugne. os hominis sublime dedit celumque uidere. Fu ancora detto da Archita Tarentino seniendo l'huomo fu fatto da dio capace di tutte le scienze ed ogni cosa intelligenza. Questa seconda openione pare che ameñi qui il nro poeta dicendo. Habbiti ignude l'ossa. cioe ueditti de beni del corpo, perche sopra gli hai posta ra, ma ne sopra quei dell'anima, Vedi queste parole. Habbiti ignude l'ossa. la figura poetica prendendo la parte p il tutto cioe habbiti tutto il corpo, Vero ne penso che sia uera la esposi tione di questi moderni che dicono parla con. che la carne sotto ti consuma e rimangono l'ossa. Acioche pare che questo sonetto sia stato fatto subito nella stessa morte cioe mentre quella pa rola tanto resuona.

Hor hai fatto, hor hai imposerito, hor hai spogliato. Fu ne solo dica ma comune opinione che l'anime nostre fussero divine. e cio come adiene corregli adiene, per la ruina del Cielo. Fu ancora adunq[ue] l'oracolo Caldeo che dell'anima del corpo. che quella fusse eterna e questo caduco e mortale. La onde dice il poeta. Habbiti ignude l'ossa Perche credo la morte priuatione

nō ha luogo tanto nelle cose generabili è corruptibili. Epero la
materia del Cielo nō ha secondo Arº soggiacta la privatione cioè
la materia prima di queste cose inferiori. Ma parlando Hara
dice Ch'altro ha il Cielo. hauendō forse riguardō à quello che
hāno scritto alcuni huomini dottissimi, ch bene spesso questa
voce huomo. nelle sacre lettere è presa in significato nō troppo
buono. Epero questo dicono che il Spō santo fu chiamato Ada.
cioè indissolubile ō secondo altri dimetico. quanto al corpo è quanto
all anima Enos. Hora essendo quanto al corpo corruptibile e
terreno è quanto all'anima diuino e immortale, dice parlando
del corpo. Habbia grande forza. Hanno detto i Pitagorici ch
l'anime ritornano alle proprie stelle e i Platonici all'anima
del eternità e sacri Theologi cioè la verità stessa al Cielo.
Hierocle pitagorico hauno scritto Theologi essi e scelerati huo
mini nō essersi di offendere, ch l'anima sia immortale, acciò
nō habbino à questo fedo à vivere in ogni uno sospetto edis=
piacere, d'hauere poi à essere gastigati delle proprie scelerate=
ze. Epo Platone i più luoghi fuori di Socrate dice che la
Morte nō è male, nella vecchiezza è di male. negli huomini
buoni occasione, ma solo ne viziosi. Perche quelli che bene
vivono, nella loro vecchiezza, nō hanno dimandō di loro speranza.

Il Duce da lui osservato è l'autorità di Pindaro poeta. Marco
M. L. cuisse segue curiosamente cose in molti luoghi dove il poeta
suo fanni bene della scorta e dirgli. guarì per ischivo.
Habbia ignude l'ossa. che l'alme è in cielo
E di sua chiarità guarì d'un pie del sol s'allegra è gloria
questa è la quarta parte del sonetto nel quale già discorso come
cie à allegrarsi.
E fia'l mondo de buon sempre in memoria. Scoprendovi due
benefitij che rendono dall'anima. della sua fama. Il 1°. è che
risuscitava il cielo. Il secondo è cagione eterna memoria de huo
mi è questo mondo. E è ragione ben il poeta seguito queste
operationi. Nascono da questa dea in cielo. Poiche fu sentita da
Iu. nel 1°. del dea E se ella sua operatione prossima sera il corpo
E ella è immortale. è sieno queste operationi tutte, è più o una
sola: Poich una sola operatione N dea, dove ne concorra il
corpo è sufficiente à trovarci la sua immortalità. Semplicio di
chiarado quel luogo pone due stati' dell'anima edue operationi
una à lei essentiale, è l'altra accidentale, cioè diffusa ne corpi. E
vuole la separatione N dea avvenire dalla operatione essentiale.
di quella in se stessa considerata. Ma queste operationi non sono note
à noi ne manifeste, ond possiamo per quella venire à questa

cognitione. Anci supponedo Semplicio altro stato eterno oppo
ne essentiale essentia del aer, suppone ancora di necessita che ella
sia separabile. Ma il poeta no procede in questo modo, perciochè
hauendo detto che l'anima è in cielo e uolendo raccontarci due
benefitij in questa guerra fatti uiene insieme à prouare la separatione
di questa aria che sia eternita. et questo dice che il cielo ci dia
gran e gloria cioè dun nuouo sole. del aria di cotesti pochi
sono macchi scrittori che hanno detto che il lume delle stelle è cagio
nato dallo splendore delle anime e delle beate secchi: della
materia del cielo sono state molte opinioni, alcuni hanno detto che
sia dura e solida. Ego Homero gli dette l'Epicureo di bronzo. Altri hanno creduto che gli sia di materia d'Acqua cioè
fie redorato, la quale parue che fusse openione d'alcuni Hebrei
mossi à dir cio dalla significatione del nome. perciò che chiamano
il cielo Sciamain. che significa acqua. Et questo alcuni negaro
no che il cielo fusse spherico e rotondo. Valeriano ne suoi
Hieroglifici mole che quella parola significhi Aria e Acqua insie
me. ci surge una altra openione che è sia il cielo d'Aria ed
Acqua, disposto. Sono stati molti quelli che egli e di fuoco egsh
openione e attribuita a Heraclito, ed altri Ego dicono che do
uendo una uolta il Medo tutto douentare in fuoco che sia disposto

de quattro elemẽti; ò delle eccellẽze loro è openione attribuita
a platone. ma Aris: crede ch'ei sia d'una materia diuersa da questa.
che egli nõ si muoua; ma è sua cura che si muoua la terra. Questa
openione d'Heraclide põtico rinouata poi dal Copernico. che egli
sia un sole e si muouano le stelle i lui cioè i pesci nell'acqua.
sudetto da Origene. se bene Aris: afferma il contrario come penso
E à questi giorni stabilita udito da huomini dottissimi e miei
Amicissimi. Ecco ne di questo ne delle stelle se splendono per
loro stesse ò hãno il lume dal sole, ò sureda ch'loro stesse ri:
splendino e inoltre dal sole si argomẽti il lume loro, nõ meglio
e la med: cagione trattare, nõ occorre dir altro, se non E conseguẽ
temente intendo solo le cose attenente, quanto E alle cennate sta
scrittione del sonetto. Et adunque tornãdo al secondo l'anima di
M. L. è cielo e così separata dal corpo ne segue due effetti, uno
al cielo e questo e E lo rallegra, et egli se ne gloria, L'altro al
cielo che è occasione E sua memoria i lui de cieli, Nella qual
parola sola Beatitude. tutti i beni e ricchezze del mõdo separate dal
corpo ristringe e comprende. Ecco fa: perch ella in cielo riceue
de della cieta è suprema bellezza E è una e semplice. Et o dice
Plat: E chi si rivolge nõ à una bellezza sola ma à molte, la
vera bellezza nõ conosce. Inoltre poi essendo l'anima in cielo

perfettamete indivisibile, ch'viene ancora in modo indivisibile le sue perfettioni e le sue virtu. Chiama questa anima Sole. perche ancora in questo modo è stata chiamata da Hermete e da altri. Et cioe nel sole sono e si esplendono due privilegi segnalati. uno che egli adorna il Cielo, l'altro è fa benefitio in terra, però tocca queste due qualitonj di questa anima, una rispetto al Cielo che lo vivifichi. l'altro quanto al secondo è porge occasione di perpetua memoria de huomini.

Angel mecum de Cielo

Vinca l'cor vostro i cui tal vittoria.

Questa è la quinta e ultima parte del sonetto nella quale hauendo già raccontato due benefitij che piendono dal anima di M.L. in Cielo e nel secondo, hora pieno di celesti prega di vicendeuole uno i se stesso, e questo è ch'egli sia pieno di virtu divine, e di divine bellezze. vi cioè da lei in questo secondo fu ripieno di humane virtu.

La dichiaratione della quale ultima parte è da ricordarsi parlando massimamente secondo Platone è forze de Theologi dicono ch'la fede, cioè fondamento, e il fatto di tutte le virtu. Hierocle pitag. dice ch'la fede è un principio e origine d'ogni bene. e regina di tutte le virtu, Percioche mediante questa nasce il culto di Dio, e il principio d'ogni bene e si fa benefitio alli huomini. Hora se tutte le attioni humane

si guardano ò il culto diuino ò il benefitio delli huomini, e chi
scendono dalla pietà, nõ è da dubitare, ella sia il fõte, il
principio di tutte le virtù. Essẽdo adũque ella tale disgiõe
il poeta si riuolge tutto lieto à questo nuouo Angelo, pregãdolo
ch'hauẽdo ẽ se tutte le virtù, e nella pietà ristretta è unita, che
egli hauẽdo pietà di lui voglia ch'le diuine virtù disgiunte
nella in lui si riuniano. Ne è picciola la necessità di che si
serue il poeta, accioche s'il. gli cõgiũga Platone la necessità amatoria e gli insegna & la geometrica
La quale nella pietà mirabilmẽte riluce. Scrive Platõe nel undecimo delle Leggi parlando delle sue separate & delle ritengono
i loro grandissimi virtù, e sono guardatrici delle humane attioni. Questo saggio fine il celebrare dice egli fu dichiarissima
Alma felice. operatione alla quale per la antichità e reputatione è necessario credere. Aquesto rimirãdo il Petrarca disse

Alma felice che souente torni
A consolar le mie notti dolenti

Chiamollo Angelo nuouo rispetto al tẽpo uicino à la sua morte
essendo all'hora quest'alta ascesa al cielo & rispetto agl'altri Ange

li coè sponsono questi moderni. Poich essendo à cose gli altri esseri da Dio ivenue col Cielo se bene delle loro creationi, ne della caduta de cattivi nō ne fa Mose alcuna mētione, à cose che di questo ne scrisse Phereside Siro scrittore antichiss.o nō di meno rispetto à gli infiniti eternità à cose loro mouci dire si potrebbono. E da cō ide vare il modo di unire le rime i questi tre versi cerati dal Petrarca essendo egli unisca he uersi insieme cō la med.a desidera di rima, la qual cosa però essere stata fatta prima p significare l'unione di que he benefitij E da quella chiarità. mētalmete dependono. poi p imitare la dolcezza che da questi se ne prēde, cioè cō la copu tione delle rime, cō uiene all'unione de questi et à produrre dolcezza in chi ascolta. questa variationē di rime ci douerebbe indurre à credere E il uero sia proprio instrumeto della poe sia che p questi accidenti nō sia potuto uedere p ciascuno i suoi luoghi ho dichiarato Se il uero fusse stato essendole, nō sarebbe prima ne poi della fauola, sarebbe inseparabile da lei egli darebbe l'essere si come auuiene delle sostantie, secondo E n'ha insegnato Ar.e nel 2o della fisica, nel 2o del āia e nel sesto della Metafisica. Ō l'esempio del simo. cioè del naso schiacciato. per dichiaratione della qual cosa ognū conosca, che il petrarca ha fatto questa uariatione nelle rime. piacciani Editori cortesissimi E di cio ui

replichi la mia opinione. Et è dubbio alcuno & il poema è uno effetto e un parto della poetica, ò più tosto del poeta. Essere sarà uno composto di matª e di fôrma ò di cosa & alora habbia proportione; alleghi & la generatª sia del composto cioè dice Avº. Questa materia eª fôrma sono le parti del composto essentiali cioè egli afferma nel pº e nel 2º della fisica e nel 2º del dea, Il quale composto nô è una terza natura distinta dalle sue parti essentiali cioè n'insegna il medº nel 7.º della metª Nô è il composto la materia e la forma insieme prendendo la mâ come materia, ne la fôrma come forma.. cioè tendo la loro propria cõsideratione; Ma è il composto la materia cõ la fôrma, e la fôrma cõ la mâ. Et è grandiss. differenza à dire che il composto sia la mâ e la fôrma insieme, e dire il composto sia la mâ cõ la fôrma e la fôrma cõ la mâ. Però il pº detto è falsissimo e secondo è verissº: cioè & nel composto nô si cõsidera la mâ come materia, ma fatta già effetta dalla fôrma; ne la fôrma come fôrma si considerata & già fa effetta la mâ. Ego ne l'una, ne l'altra si cõsidera secõdo la propria ragione, ma ligato & l'una è l'altra cõ congiunte insieme inseparabilmente. Et per questa cagione la poetica Avº. distingue ne nel 2º del dea la sostanza in materia, fôrma, e composto, il che nô potrebbe fare altrimenti, se tra la mâ e la fôrma fare, e unità insieme nô ci fusse questa grandiss. differenza. Essendo adunq' il composto

la materia cõ la forã. di qui nasce & egli nõ è una terza natura, ne è
il med.o & la forã ella ma. insieme. ma ella med.a natura & la forã di qui
ta cõ la ma. ella materia congiunta cõ la forã. Hor vedete le cõditioni
delle ptí del cõposto ch'sõ le ptí essentiali, cioè dice Ar. nel 2º del'aia
nel principio. Principalmente elle nõ sõ p.te del cõposto, ma sõ la stessa
natura sua. Di poi sono fra loro inseparabili sí ch'una è ancora
l'altra e l'altra e l'una. Poi la materia vinchiude la ffettione della
forã, e la forã l'imffettione della ma. Terzo & una ma nõ può rice
vere ffettione, se nõ da una determ.ta forã, ne una forã può dare effet-
tione et essere, se nõ a una determ.ta ma. cioè da l'esempio d'simo ottavo
schiaccciato Ar.e i più luoghi. & che la simitia nõ può essere se nõ
nel naso, ne il naso sino senza la simitia. Da questo ultimamente
ne segue di queste ptí essentiali nõ è variatione, ne diversità essen-
ciale. Hora veggiamo al poema. Questo cõposto ha la sua mate
ria e la sua forã. La ma & la ffattione cõ'l genere è l'imitatione
d'attione. questo dice Ar. nel principio della poetica. La favola e la
forã & è l'anima del poema, e questo dice Ar. Il poema nõ sarà una
terza cosa diversa da loro, nõ sarà l'imitatione d'attione e la
favola. Ma l'imitatione d'attione cõ la favola. Che l'imitatione d'
attione sia la ma del poema si vede, & ch'essa sia considerata e indeter
minata e in potenza a essere favoleggiata. che la favola sia forã

del poema si cõprende da questo. Del unirsi cõ la imitatione d'attione
scritto ne nasce il poema, e la imitatione d'attione riceue la sua effet-
tione da lei: ma cõsiderata la fauola da se nõ è poema, ma piutosto
una bugia. Di qui ne segue ch cõsiderata imitatione d'attione
e la fauola come gli essentiali del poema, nessuna eguina dell'altra
sono fra loro integrabili una debit.ta attione cõ gli essentiali nõ può
ricuere effettione, se nõ da una debit.ta fauola. nè gli è contrario, Eul-
timamẽte nõ posso ricuere cõ gli essentiali mutatione, perciochè se
pre cõ gli essentiali dell'huomo sarà el ragioneuole sõ le medesime.
Hora se il poema cosi fatto parebbe ee nello intelletto solamẽte del
poeta, e parebbe priuato alla essenza sua uerame.te poema, hauẽdo le
sue gli essentiali. Nondimeno se la poetica è facolta instrumentale
e nõ arte cõe dal cõtesto della posteriora è manifesto: e il poema
è instrumẽto a condurci al ben uiuere piacemolmẽte; e gli instru
menti, e sarti instrumẽti nõ sõ inuocati gli loro stessi solamẽte,
ma per suo: perciochè l'instrumẽto ha una propria natura riguarda
suo: acciochè questo poema essa nella sua operatione è senza al-
cuno ha bisogno di instrumẽti e questo essato il parlare
ornatamẽte e precipuamẽte in uersi. perciochè e le translationi e le me
tafore e nomi nuoui e finti e gli altri simigliati cõe afferma platone
sõ pelli instrumẽti del poema, acciò si ridua al suo. ma precipua

cissima di tutti è il verso. Il quale perho nō nacque insieme cō l'imi-
tatione d'altrone; nec cō la fauola: sendosi p.ª trouato i versi nell'oratorij
e nelle scientie: et essendosi fatti poemi senza versi, e essendo segnata
dal poema, poi è fuori del predicamēto. del poema, nō puo cō quello
essentialmēte cōgiungersi. Perciocche all'uno e nō all'altra essenza et è
instrumēto, riceue qualche mutatione in se stesso, e nelli accidē
ti suoi come sono i piedi e le rime. A questo ho io sempre creduto
e mille uolte raccontato che il uerso sia instrumēto, cioe il pennello
della pittura, e nō sia essentiale. Acioche le parti essentiali debbo
nō constituire il composto nella propria e debita. specie, e mediante
loro debbe il composto essere distinto da tutte le cose e nō fuori
di quelle specie determinate, ne mai uerso in eterno in
filosofia e le gli essentiali d'uno composto seruino a uno altro cō
posto. Et ō il uerso p.ª serue al poema, alle historie, alle scienze,
alle arti, e a tutto quello e si puo seruire col parlare nō sara
mai essentiale, perche seguirebbe e se il uerso si introducesse nella
descrittione d'una historia o d'una scienza, o d'una arte che ella
sarebbe poesia, e cosi e il poema nō fusse distinto dalle gli essentiali
da tutte le cose e nō sono poesia. Il che è falsissimo. Senza che
se ei fusse stato essentiale del poema, io gia nō arrei cercato
se il poema si puo fare senza uersi: conciosia nessun di uoi credēdo

che l'animale el ragioneuole sieg.ſhi essehialſi d'huomo, cercherebbe
mai se si puo ritrouare huomo ch'ndsia animale, ch'ndsia ragio
neuole. Ere alcuno dicesse la poesia è arte e ispoesia ecosa artifi
ciale, si potrebbe rispondere ch'le cose artificiali sono legh'effe
ttioni ch'uegono defuori ch'ndsh'essehialſi e costahialſi, oltre che
la poesia nd'è arte propriamete, perch'le arti si maneggiono intorno
a gl'effetti e alle materie exhisteche, ego il ſuerno sarà instrumeto
il quale cõe dice Alex. nel libro del cielo debbe hauere le parti
ch'sue e diuerse, ch'potere seruire cõ uarij offizij al suo fine, la qual
cosa nella ſi ritroua nel uerso, perch'le figure, perch'le trasla tionj, per i
ch'uarij nomi, per le rime, per i piedi e simiglianti. Nõ sarà dunque
marauiglia tornãdo al petrarca, essendo il uerso instrumeto
il quale puo ricercare cõ li altri quella ch'uariatione i'ch'sterno,
e ne ricoi accidehi come cõ le rime. Io ho potuto legnare questi
due ter ſetti nel modo ch'ho hauere udito e diuisamete quasi tra
ſitti gli altri sonetti. Resta hor ch'sciogliamo brieuemete due
dubitatioui la prima, perch'di questa pieta nõ habbia fauellato Ar.
hauendo detto alcuni ch'ee ueramente, perch'egli conobbe oscura
mete q'llo ch'appartiene alla cognitione di Dio. Di poi perche
ella si riduce alle uirtu heroiche. Questa ragioni ãmend
ſaſſono, perche ne efficaci, poich'oltre ch'di questa pieta molte

uolte n'ha ingionato Platone, ne'suoi dialogi e ānoccerata la sua
Cerimonia principalm.te il diuo Ag.no hebbe cognitione di Dio obscuram.te
ne ndimeno affermare, poi che egli ne scrisse nel duodecimo della
Metafis.a ci altrameti, egli hali anco ndi il diuino Plat.e Onde si ridusse
alle uirtu heroiche ne la dottrina conforme a ello e dalle heroiche
uirtu egli ha scritto nell'Etica. Ho io diuei piu tosto che hauendo
Ag.no per proprio dogma la eternita del Mondo, Ecq questo ndpare
e possa stare la fede, la quale cōe nel dialogo di Plat.e della uerita
e scritto riguarda il proprio culto di Dio cioe Creatore del cielo
et elimentario e particolarmete le gouerna. A questo egli ne ha
fatto ne potria fare di questa cosa meglio. Per il secondo
dubbio e da credere che il Petr.a attribuisca il cuore all'anima di
M.L. Ne egli da credere che egli habbia uoluto attribuire la realta
il corpo, cie alcuni scrittori e fra gli altri Lactantiano lo attribuisce
a Dio quando cio il fedo al huomo, la quale opinione hebbero
alcuni Monaci d'Egitto. Et cio procurarono di uedere Theophilo
Vescouo d'Alexandria. A questa opinione si opponeua. Ma lasci
te da parte questa opinioni, io credo che metaforicamete habbia attri
buito il cuore all'anima di M.L. chiamadola Angelo uscendo
fuori almeno quato alla cie credenza, ch'tenuti gli Angeli hauere
forma et fig.a humana. Ecq Girolamo ha scritto in trattato de figu

ficati de mebri & nelle sacre lettere à Dio sono ghiti altribuiti.
E pero ancora il cuore & la parte intellectiua de lhuomo cõ ragione
Amatio e forse questo ricerco in quelle parole:
Et cuncti cõvmeu. Potremo forse dire ancora che il petr. no altri
Vuolsa il cuore in M. L. chiamãdola Angelo, ma ritrade il suo
proprio cuore: il quale ella ha portato in Cielo, e questa ditchione reca
na in una sua canzone dicendo.

Madonna e morta e ha seco il mio cuore
Ecco lenoto il seguite
Intenoter cinquecent'anni sei
Che mai uedeo lei
Di gia no spero: e l'aspettar mi e noia. e altroue piu chiaram.
Passato il tempo ch'ormai. Dove nel 2° precedente dice:
Passato el uiso si leggiadro e santo
Ma passado i dolci occhi al cor m'han fisso.
Al cor gia mio & seguendo pensieri.
Lei ch'accolta l'hauea nel suo bel stato.
E questo e quato in questo sonetto scrive il petr. hauer sentito per la
morte di M. L. e quato spera per lei di seguire. questo e altre
tanto habbia detto noi Editori nobilissimi. se bene sa dio merce tal
uiuo sole ne risplende e uallegra & noi possiamo fermamẽte

sperare, e una chiarella è pieta indicibile ogni nostra maggior glo
ria è felicità, e qui fouro fine homai al mio dire ringratiandovi
tutti V.S. si cortese et grata audienza:—

I'

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE